

Rassegna Stampa

04/01/2013



RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
SERVIZI PUBBLICI			
4	04/01/2013	ITALIA OGGI BREVI	clicca qui per visualizzare l'articolo
POLIZIA MUNICIPALE			
5	04/01/2013	ITALIA OGGI MULTE PIÙ SALATE PER L'AGGRAVIO DELLE SPESE POSTALI	clicca qui per visualizzare l'articolo
DEMOGRAFICI			
6	04/01/2013	CORRIERE DELLA SERA IL GIALLO DEGLI 800MILA IMMIGRATI SPARITI CON IL SENSIMENTO	clicca qui per visualizzare l'articolo
EGOVERNMENT E INNOVAZIONE			
8	04/01/2013	ITALIA OGGI LA SANITÀ? È ELETTRONICA	clicca qui per visualizzare l'articolo
10	04/01/2013	ITALIA OGGI CONTRATTI DELLA P.A. SOLO IN FORMATO ELETTRONICO	clicca qui per visualizzare l'articolo
GOVERNO LOCALE			
11	04/01/2013	ITALIA OGGI PATTO, DEBUTTANO I MINI-ENTI	clicca qui per visualizzare l'articolo
13	04/01/2013	ITALIA OGGI MOZIONI, CONSIGLIO SOVRANI	clicca qui per visualizzare l'articolo
LAVORO PUBBLICO			
14	04/01/2013	IL SOLE 24 ORE STATALI, TAGLI AL PERSONALE ANCORA AL PALO	clicca qui per visualizzare l'articolo
15	04/01/2013	ITALIA OGGI ENTI, I TAGLI POSSONO ATTENDERE	clicca qui per visualizzare l'articolo
TRIBUTI			
16	04/01/2013	IL MATTINO LA CRISI STANGATA TASSE: 585 EURO PER OGNI FAMIGLIA	clicca qui per visualizzare l'articolo
17	04/01/2013	IL SOLE 24 ORE COLPO DI SPUGNA SUI CREDITI DATATI	clicca qui per visualizzare l'articolo
19	04/01/2013	ITALIA OGGI TIA, LEGITTIME LE PRESUNZIONI	clicca qui per visualizzare l'articolo
20	04/01/2013	ITALIA OGGI ALLO STATO L'IMU SUI FABBRICATI DELLE IMPRESE	clicca qui per visualizzare l'articolo
21	09/01/2013	PANORAMA NUOVO ASSALTO ALLA CASA	clicca qui per visualizzare l'articolo

RASSEGNA STAMPA

Pag.	Data Articolo	Testata Titolo	
FINANZA LOCALE			
24	04/01/2013	IL SOLE 24 ORE MAXI DEFICIT PER IL COMUNE	clicca qui per visualizzare l'articolo
25	04/01/2013	ITALIA OGGI ANTI-DEFAULT, UN FONDO PIENO DI INCOGNITE	clicca qui per visualizzare l'articolo
ENTI LOCALI			
26	04/01/2013	ITALIA OGGI ELEZIONI, TOUR DE FORCE AL VIA	clicca qui per visualizzare l'articolo
POLITICA			
28	06/01/2013	FAMIGLIA CRISTIANA LE COSE FATTE PER L'ITALIA DA RINNOVARE	clicca qui per visualizzare l'articolo
ECONOMIA			
29	04/01/2013	IL GIORNALE NEL 2013 RAFFICA DI TASSE: 15 MILIARDI IN PIÙ	clicca qui per visualizzare l'articolo
30	04/01/2013	ITALIA OGGI L'EUROPA FA ROTTA SUI GIOVANI	clicca qui per visualizzare l'articolo
31	04/01/2013	ITALIA OGGI CALABRIA, 13 MLN PER I PIANI LOCALI PER IL LAVORO	clicca qui per visualizzare l'articolo
32	04/01/2013	ITALIA OGGI IMPIANTI DI RISALITA. LE MARCHE STANZIANO 1,9 MILIONI DI EURO	clicca qui per visualizzare l'articolo
33	04/01/2013	ITALIA OGGI AGEVOLAZIONI IN PILLOLE	clicca qui per visualizzare l'articolo

BREVI

Il 20 dicembre 2012 CiVIT (Commissione indipendente per la valutazione, la trasparenza e l'integrità delle amministrazioni pubbliche) ed Agenas (Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali), nell'intento di collaborare efficacemente con soluzioni innovative nelle amministrazioni del Servizio Sanitario Nazionale, hanno sottoscritto un protocollo d'intesa per sviluppare iniziative di ricerca, di monitoraggio e di sperimentazione in materia di performance, trasparenza e di qualità dei servizi all'interno di dette amministrazioni.

Come previsto dalla legge 376/2000 e dal decreto ministeriale attuativo 24 ottobre 2006 (modificato dal dm 18 novembre 2010), anche quest'anno è necessario attivare la procedura per la trasmissione da parte dei farmacisti dei dati relativi alle quantità di principi attivi vietati per doping, utilizzati nelle preparazioni estemporanee. Il termine previsto per l'invio dei dati in modalità elettronica è il 31 gennaio 2013. Lo rende noto il ministero della Salute.



La raccolta dei quattro casinò italiani nel 2012 è stata pari a 332 milioni di euro, un dato in calo del 18,8% rispetto ai 409 milioni del 2011. Il Casinò di Venezia, come si legge su Agiprnews, è primo in classifica con 114,2 milioni di euro, seguito dal casinò di Campione con 90,7 milioni e dal casinò di Saint-Vincent con 76,6 milioni. Chiude il casinò di Sanremo a quota 50,5 milioni. Intanto, le slot online nel primo mese di vita – sono state lanciate lo scorso

3 dicembre – hanno raccolto gioco per circa 120 milioni di euro, con vincite per 113 milioni. La spesa effettiva è stata dunque di 7 milioni (circa 220 mila euro al giorno), grazie all'altissima percentuale di ritorno in vincita, pari al 94%.

Sarà un 2013 all'insegna delle tasse. Secondo la Cgia di Mestre l'introduzione della Tares, l'aumento dell'Iva previsto dal 1° luglio, il ritocco all'insù dell'Imu sui capannoni, gli incrementi dei contributi previdenziali degli autonomi e delle addizionali Irpef a livello locale costeranno agli italiani 14,7 miliardi di tasse e contributi previdenziali in più rispetto al 2012. Per ciascuna famiglia italiana l'aggravio medio di imposta sarà pari a 585 euro.

È stato attivato il sito www.vigiliurbani.info. Consente di cercare e trovare via web il numero o l'indirizzo di un ufficio di polizia municipale (vigili urbani), su tutto il territorio nazionale.

L'Accordo «Indicazioni per la corretta applicazione della normativa per l'assistenza sanitaria alla popolazione straniera da parte delle Regioni e Province autonome italiane» è stato sancito dalla Conferenza Stato-Regioni il 20 dicembre 2012. L'Accordo, informa una nota del ministero della Salute, si propone di realizzare iniziative più efficaci per garantire una maggiore uniformità, nelle Regioni e nelle Province autonome, dei percorsi di accesso e di erogazione delle prestazioni sanitarie sui Livelli essenziali di assistenza (Lea). L'accordo prevede tra l'altro l'iscrizione obbligatoria al Ssn dei minori stranieri anche in assenza del permesso di soggiorno e il prolungamento del permesso di soggiorno fino al compimento del primo anno del bambino alle donne extracomunitarie in stato di gravidanza.

Multe più salate per l'aggravio delle spese postali

I comandi di polizia locale dovranno adeguare a breve gli importi delle multe anche all'aumento delle raccomandate postali entrato in vigore il 1° gennaio 2013. Quindi oltre all'aumento periodico biennale del 5,4% a breve arriverà un ulteriore aggravio per tutti i trasgressori. È questa una conseguenza dell'avvenuta pubblicazione sulla *G.U.* n. 1 del 2/1/13 della delibera dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni del 20 dicembre 2012.

A seguito della determinazione natalizia dell'Agcom il costo delle raccomandate abilitate alla spedizione degli atti giudiziari è aumentato da 6,60 a 7,20 euro.

A questo importo però spesso devono essere aggiunti ulteriori costi postali anche essi ritoccati.

Nel caso in cui il portalettere consegna copia dell'atto a persona abilitata a ricevere l'atto però diversa dal destinatario finale infatti l'ufficio postale dovrà inviare all'interessato un'ulteriore

raccomandata denominata Comunicazione di avvenuta notificazione (Can) il cui costo è lievitato da qualche giorno da 3,30 a 3,60 euro. Nella diversa ipotesi in cui l'agente postale non trovi nessuno a cui consegnare la multa scatterà una diversa procedura onerosa denominata Comunicazione di avvenuto deposito (Cad).

In questo caso l'importo per la notifica potenziata è di ulteriori 4,30 euro (contro i precedenti 3,90), ma sul punto si attendono chiarimenti.

In buona sostanza mediamente l'aumento dei costi che può gravare sulla spedizione postale di una multa stradale si aggira sull'unità di euro.

Spetterà però ai singoli comandi

adeguare gli importi complessivi delle spese del procedimento

sanzionatorio da porre sempre a carico del trasgressore. L'art. 201/4° del Codice della strada specifica infatti che «le spese di accertamento e di notificazione sono poste a carico di chi è tenuto al pagamento della sanzione amministrativa pecuniaria».

Nel caso dei comuni e delle province quindi si tratta di assumere determinazioni urgenti (e per quanto possibile uniformi) per evitare che questo

nuovo incremento delle spese correnti si traduca in un ammanco nelle casse comunali e in una conseguente possibile responsabilità amministrativa dei responsabili di settore.

Stefano Manzelli

Demografia L'Istat: «Il 40 % degli irreperibili è straniero»

Il giallo degli 800mila immigrati spariti con il censimento

Erano nell'anagrafe, non si sa dove siano

MILANO — Dove son finiti tutti? Milano si ferma a un milione e duecentomila abitanti, Napoli resta sotto la soglia delle sette cifre (962 mila), a Genova oltre ventimila mancano all'appello. A fare i conti sull'Italia intera, tra le rilevazioni del censimento (59,4 milioni) e i dati dell'anagrafe (61,2), c'è una metropoli fantasma: 1.815.742 persone che risultavano nelle liste dei Comuni, ma che poi nelle verifiche dell'Istat sono scomparse.

Una parte del mistero è già risolta dai numeri: per la maggior parte i missing hanno passaporto straniero. Gli immigrati residenti sono 4,8 milioni, quelli censiti solo 4.029.145. Anche in questo caso, però, sorge il dubbio: dove sono gli altri 800 mila?

Innanzitutto, «le cifre che mancano vanno spalmate fino al censimento precedente, del 2001 — avverte il professor Gian Carlo Blangiardo, demografo alla Bicocca e alla Fondazione Ismu — dunque in 10 anni». Un lungo periodo in cui l'Italia, così com'è collocata, al centro del Mediterraneo, ha fatto da approdo, ma anche da ponte: molti stranieri sono arrivati, tanti altri sono andati via. Qualcuno per tornare in patria, qualcun altro per raggiungere Paesi più a Nord. Soprattutto negli ultimi anni, effetto della crisi, tanto che per il 2011 l'ultimo Rapporto Ismu segnala per la prima volta «crescita zero»: il saldo tra ingressi e uscite è quasi nullo.

Dunque, una parte degli 800 mila è andata via e non ha avvertito l'anagrafe (non è richiesto). Lavoratori licenziati che tentano la fortuna altrove. Mogli e figli arrivati con il ricongiungimento e poi, peggiorate le condizioni economiche, rimandati indietro. Neocomunitari, romeni per esempio, che sono tornati a casa, ma hanno mantenuto la residenza in una città italiana, con l'idea magari di rientrare in stagioni migliori (senza perdere la residenza continuativa che serve, tra l'altro, nelle richieste di cittadinanza). «Difficile quantificare con chiarezza — spiega ancora Blangiardo —, l'errore dell'anagrafe si è accumulato negli anni e non si può dire quanti e quando sono andati via».

È possibile, però, ipotizzare che una quota di migranti sia sfuggita alla verifica? E che quindi alcuni di questi «fantasmi» siano in realtà ancora in Italia?

Lo indica anche il responsabile del Servizio censimento della popolazione dell'Istat, Giuseppe Sindoni: «Il 40 per cento degli irreperibili è straniero». Un milione su 2,3 milioni di persone che non risultavano ai rilevatori. Una parte è stata recuperata: 190 mila. Si torna alla cifra di 800 mila scomparsi, sfuggiti. Perché censire i migranti è oggettivamente più complicato, ammette Sindoni: la lingua, la mobilità, la diffidenza.

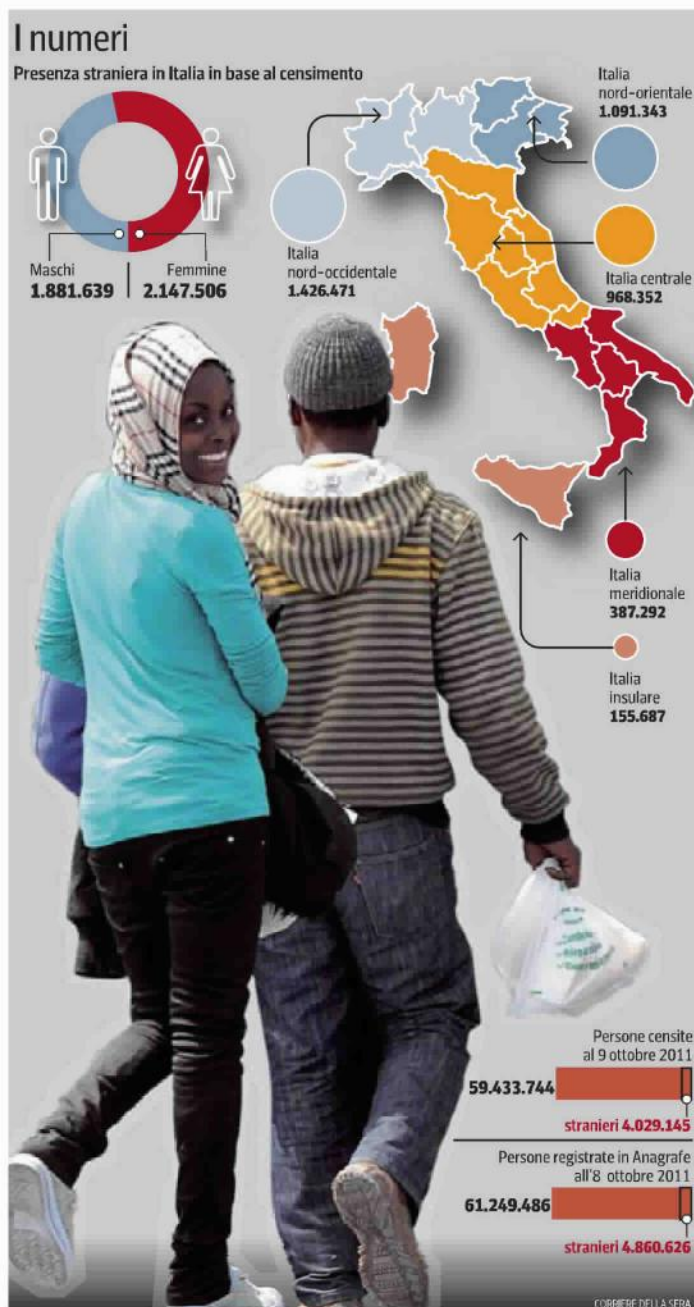
«È evidente che i numeri non tornano — osserva il demografo della Sapienza, Antonio Golini —, ma le difficoltà di contare esattamente in un territorio come l'Italia, 8 mila Comuni dalla Val d'Aosta alla

Sicilia, sono immense. Quest'anno erano disponibili elenchi di strade per consentire un lavoro più mirato. Ma basta andare nelle periferie romane o torinesi per capire quante persone possano sfuggire. Italiane come straniere». Al punto che potrebbe essere l'ultima rilevazione di questo tipo: per il futuro si pensa di «incrociare tutti i database esistenti, dall'Inps alle utenze telefoniche, e fare indagini a campione», come già accade in Francia o negli Usa.

È un problema soprattutto delle grandi città, sottolinea il demografo dell'Università di Padova, Gianpiero Dalla Zuanna: «Nei piccoli comuni le differenze tra anagrafe e censimento sono minime. Perché il controllo è più forte». Altra faccenda Milano o Roma, «quando bisogna verificare la presenza di centinaia di migliaia di persone». Uno non risponde al telefono, l'altro non compila il questionario, l'altro ancora dimentica di rimandarli indietro. «Anche nei rilevamenti del passato c'era chi mancava all'appello. Ma le discrepanze erano minori, perché minore era la mobilità». Oggi invece ci si sposta di continuo, i migranti più degli altri: «Cambiano residenza e non lo dicono». Il censimento non li registra, l'anagrafe — che ha tempo fino alla fine del 2013 per adeguarsi ai dati Istat — li cancella. E sono definitivamente scomparsi.

Alessandra Coppola

 @terrastraniera



Le novità introdotte dal decreto crescita-bis (legge 221 del 2012),

La sanità? È elettronica

Fascicoli online e certificazione telematica

DI ANTONIO CICCIA

La sanità diventa elettronica. Con il decreto crescita-bis (decreto legge 179/2012, convertito dalla legge 221/2012), prendono il via il fascicolo sanitario elettronico e la certificazione telematica di malattia.

Ma le novità riguardano anche l'istituzione dei registri di tumori e la prescrizione in ricetta del principio attivo del farmaco.

Vediamo di che si tratta.

FASCICOLO SANITARIO ELETTRONICO (FSE)

Il Fse, istituito dalle regioni, sarà alimentato dai tutti soggetti che prendono in cura l'assistito nell'ambito del Servizio sanitario nazionale e dei servizi socio-sanitari regionali.

Anche il cittadino può chiedere di caricare propri dati medici.

La consultazione dei dati e documenti presenti nel Fse potrà avvenire soltanto con il consenso dell'assistito e sempre nel rispetto del segreto professionale.

Naturalmente la regola del consenso preventivo salta nei casi di emergenza e in ogni caso il mancato consenso non pregiudica il diritto all'erogazione della prestazione sanitaria.

Per la gestione del Fse il decreto crescita richiama i principi generali in materia di privacy e quindi: proporzionalità, necessità e indispensabilità.

Le misure attuative e le precauzioni saranno definite decreto del ministro della salute, previo parere del Garante per la protezione dei dati personali.

Nel decreto saranno stabiliti i contenuti del Fse, i sistemi di codifica dei dati, le garanzie e le misure di sicurezza, le abilitazioni all'accesso.

Per la sicurezza del paziente è previsto un codice identificativo univoco dell'assistito che non consentirà l'identificazione diretta dell'interessato.

REGISTRI DI MORTALITÀ

Il decreto crescita prevede l'istituzione di sistemi di sorveglianza e i registri di mortalità, di tumori e di altre patologie, di trattamenti costituiti da trapianti di cellule e tessuti e trattamenti a base di medicinali per terapie avanzate o prodotti di ingegneria tissutale e di impianti protesici.

Hanno lo scopo di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, programmazione sanitaria, verifica della qualità delle cure. Per l'attuazione è previsto un apposito Dpcm.

Anche in questo caso si dovrà interpellare il garante della privacy per stabilire i soggetti che possono avere accesso ai registri e i dati che possono conoscere, e infine le misure per la custodia e la sicurezza dei dati.

PRESCRIZIONE MEDICA DIGITALE

Comincia il countdown per la prescrizione medica digitale.

Le regioni devono provvedere alla graduale sostituzione delle prescrizioni in formato cartaceo con le equivalenti in formato elettronico. Nel 2013 le prescrizioni digitali dovranno essere il 60% del totale, nel 2014 l'80% e nel 2015 il 90%. Inoltre dal 1° gennaio 2014, le prescrizioni farmaceutiche generate in formato elettronico sono valide su tutto il territorio nazionale.

I medici interessati devono rilasciare le prescrizioni di farmaceutica e specialistica esclusivamente in formato elettronico, a pena di decadenza della convenzione con il servizio sanitario nazionale.

Dal 1° gennaio 2014, il sistema per la tracciabilità delle confezioni dei farmaci erogate dal Ssn basato su fustelle cartacee è integrato, ai fini del rimborso delle quote a carico del Ssn, da sistema basato su tecnologie digitali.

CARTELLA CLINICA DIGITALE

Già a partire dal 1° gennaio 2013, la conservazione delle cartelle cliniche può essere effettuata anche solo in forma digitale.

PRINCIPIO ATTIVO

Nella ricetta il medico deve inserire il principio attivo del farmaco. Il decreto crescita, prevede, infatti che, il medico che curi un paziente, per la prima volta, per una patologia cronica, o per un nuovo episodio di patologia non cronica, per il cui trattamento sono disponibili più medicinali equivalenti, deve indicare nella ricetta del Servizio sanitario nazionale la denominazione

del principio attivo contenuto nel farmaco oppure la denominazione di uno specifico medicinale a base dello stesso principio attivo accompagnata dalla denominazione di quest'ultimo. L'indicazione dello specifico medicinale è vincolante per il farmacista se nella ricetta sia inserita, corredata obbligatoriamente da una sintetica motivazione, la clausola di non sostituibilità del farmaco prescritto. L'indicazione è vincolante per il farmacista anche quando il farmaco indicato abbia un prezzo pari a quello di rimborso, fatta comunque salva la diversa richiesta del cliente.

Dal canto suo già il decreto legge 1/2012, all'articolo 11, comma 12, aveva prescritto che il farmacista, se sulla ricetta non risulti apposta dal medico l'indicazione della non sostituibilità

del farmaco prescritto, dopo aver informato il cliente e salvo diversa richiesta di quest'ultimo, è tenuto a fornire il medicinale prescritto quando nessun medicinale (con uguali composizione in principi attivi, forma farmaceutica, via di somministrazione, modalità di rilascio e dosaggio unitario) abbia prezzo più basso oppure, in caso di esistenza in commercio di medicinali a minor prezzo rispetto a quello del medicinale prescritto, a fornire il medicinale avente prezzo più basso.

——©Riproduzione riservata——■

IL DECRETO CRESCITA MANDA IN SOFFITTA GLI ATTI CARTACEI

Contratti della p.a. solo in formato elettronico

Contratti della pubblica amministrazione solo informatici. Il decreto sviluppo-bis, il dl 179/2012, convertito in legge 221/2012 ha modificato l'articolo 11, comma 13, del codice dei contratti pubblici, nel seguente nuovo testo: «Il contratto è stipulato, a pena di nullità, con atto pubblico notarile informatico, ovvero, in modalità elettronica secondo le norme vigenti per ciascuna stazione appaltante, in forma pubblica amministrativa a cura dell'Ufficiale rogante dell'amministrazione aggiudicatrice o mediante scrittura privata».

Non vi sono dubbi sulla volontà del legislatore che i contratti si stipulino esclusivamente in forma elettronica e non cartacea. Almeno, quando siano stipulati per atto pubblico notarile o in forma pubblica amministrativa, con l'intervento dell'ufficiale rogante pubblico, che nel caso degli enti locali è il segretario comunale e provinciale.

La perentorietà della norma è tale da imporre alle amministrazioni pubbliche l'urgente dotazione di sistemi di sottoscrizione mediante firma digitale, nel rispetto delle modalità di stipula elettronica, come fissate dal dlgs 110/2010.

La firma digitale è imposta necessariamente all'ufficiale rogante, non per le parti che possono ancora utilizzare anche una firma elettronica non qualificata e, al limite, apporre una sottoscrizione autografa, acquisita tramite scanner al documento elettronico: la minore affidabilità della firma elettronica non

qualificata o dell'immagine della sottoscrizione autografa è compensata dall'attestazione che l'ufficiale rogante compie delle operazioni di sottoscrizione effettuate in sua presenza. La sottoscrizione digitale dell'ufficiale rogante, da apporre in calce al documento, attribuisce allo stesso la garanzia di autenticità delle sottoscrizioni.

Il legislatore impone la sottoscrizione elettronica dei contratti pubblici, ma non ha previsto un obbligo, che invece sarebbe apparso opportuno, per le aziende di dotarsi della firma digitale.

Per questa ragione, lascia un margine di disciplina interna, ai fini della regolamentazione della firma elettronica, che appare comunque opportuno non distaccare troppo dalle indicazioni contenute nel dlgs 110/2010.

Il problema si pone, in particolare, per la sottoscrizione dei contratti mediante scrittura privata non autenticata.

La lettura del nuovo comma 13 dell'articolo 11 è ambigua. Esso potrebbe essere inteso nel senso che la scrittura privata non autenticata viva di vita propria e non sia soggette alla forma elettronica.

Considerando che i privati che intervengono nella stipulazione dei contratti non sono obbligati ad essere dotati della firma digitale, l'interpretazione secondo la quale le scritture private non autenticate possano ancora stipularsi in forma cartacea appare corretta. Infatti,

mancando un ufficiale rogante che rediga il contratto in forma elettronica, compiendo le operazioni che garantiscano la riconducibilità delle sottoscrizioni all'identità delle parti costituite nel contratto, il sistema della sottoscrizione del contratto in forma elettronica non sembra possa funzionare.

Le scritture private non autenticate potrebbero avere la forma elettronica (che comunque non è certo vietata) solo laddove l'appaltatore fosse dotato della firma digitale.

Altrimenti si potrebbe pensare a sistemi complessi, come lo scambio di lettere secondo gli usi commerciali, mediante posta elettronica certificata, il che richiede comunque che l'imprenditore disponga a sua volta di una casella di Pec. O, ancora, l'apertura di spazi nei portali, dedicati alla sottoscrizione della scrittura privata, nei quali l'imprenditore si autentichi con una user id e password fornite dall'ente, inserendo un codice numerico al quale accede autenticandosi con la user id e la password, salvando copia del documento, dotato del codice ed accompagnato con una copia del documento di identità.

L'obbligo imposto dalla norma consiglia, comunque, di ricorrere il più possibile al mercato elettronico della Consip, poiché gli acquisti vengono conclusi mediante contratti o ordini elettronici, in forma di scrittura privata non autenticata, sottoscritti mediante firma digitale.

Tutte le novità contabili a cui andranno incontro i piccoli comuni a partire dal 2013

Patto, debuttano i mini-enti

Bilanci, obiettivi, monitoraggio. Raffica di adempimenti

I PRINCIPALI ADEMPIMENTI E LE RELATIVE SCADENZE

Prospetto allegato al bilancio di previsione	Entro il 30 giugno (salve ulteriori proroghe)
Comunicazione degli obiettivi	Entro 45 giorni dalla pubblicazione del decreto del Mef che approva il prospetto dimostrativo
Monitoraggio semestrale	Entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento o (per il primo semestre) dalla pubblicazione del decreto del Mef che approva il modello
Certificazione finale	Entro il 31 marzo dell'anno successivo
Patto regionale	Le richieste vanno trasmesse alle regioni entro il 15 settembre per il Patto verticale ed entro il 15 ottobre per quello orizzontale. Entro il 31 maggio dovrà essere definito il riparto del Patto incentivato
Patto orizzontale nazionale	Le richieste vanno inviate entro il 15 luglio al Mef, che provvederà entro il 5 ottobre

DI MATTEO BARBERO

Nel 2013 anche i comuni fra 1.001 e 5.000 abitanti dovranno fare i conti con il Patto di stabilità interno. La legge di stabilità (legge 228/2012) ha confermato, infatti, il loro pieno assoggettamento ai vincoli di finanza pubblica, limitandosi a prevedere un piccolo sconto sull'obiettivo per l'anno in corso. È opportuno ricordare che la determinazione della popolazione di riferimento va effettuata considerando i residenti alla fine del penultimo anno precedente, sulla base dei dati Istat (art. 156 del Tuel): quindi, per il 2013, si considera il 2011.

Poiché tali enti, di fatto, sono sempre stati esclusi dal Patto, è utile riepilogare sinteticamente i principali adempimenti (e le relative scadenze) ad esso connessi. Il primo è legato al bilancio di previsione, che, dopo la proroga concessa dalla legge di stabilità, dovrà essere approvato entro il 30 giugno (salvo ulteriori slittamenti). Al preventivo dovrà essere

allegato il consueto prospetto contenente le previsioni di competenza e di cassa degli aggregati rilevanti ai fini del Patto, che devono risultare in linea con gli obiettivi per tutto il triennio 2013-2015.

Non sarà sufficiente un mero aggiornamento del prospetto allegato al bilancio 2012, perché la legge 228 ha modificato le regole di determinazione degli obiettivi. Ora la base di calcolo è rappresentata dalla spesa corrente media registrata in termini di competenza (impegni) nel triennio 2007-2009.

Sono cambiati anche i coefficienti minimo e massimo, che per il 2013 risultano differenziati a seconda della dimensione demografica del comune: per quelli sotto i 5.000 abitanti, la forchetta è compresa fra il 12% ed il 13%, mentre per gli altri fra il 14,8 e il 15,8%, valori, questi ultimi, che dal 2014 varranno per tutti senza distinzioni. Dove si collocherà l'asticella si saprà quando saranno individuati gli enti virtuosi, che avranno, invece, un saldo obiettivo pari

a 0.

Sarà un decreto del Mef a operare la scelta dei virtuosi ed a fissare il coefficiente per gli altri. Lo scorso anno, tale provvedimento è arrivato in G.U. solo ad agosto, quindi è possibile che molti enti approvino il bilancio prima di conoscere la loro «pagella». In tal caso, occorre prudenzialmente considerarsi non virtuosi ed applicare i coefficienti massimi, apportando poi successivamente le eventuali variazioni.

Gli obiettivi devono essere calcolati dagli enti e comunicati al Mef entro 45 giorni dalla pubblicazione del decreto che approva il relativo prospetto dimostrativo (tale provvedimento di solito arriva a luglio). La mancata, tempestiva trasmissione costituisce inadempimento al Patto.

Lo stesso o un altro decreto di via XX Settembre (anch'esso di solito adottato prima della pausa estiva) definisce termini e modalità per il monitoraggio semestrale, che va effettuato entro 30 giorni dalla fine del periodo di riferimento o

(per il primo semestre) dalla pubblicazione del decreto. Il monitoraggio si effettua solo online (<http://pattostabilitainterno.tesoro.it/Patto/>): è quindi importante che gli enti che non lo avessero ancora fatto si accreditino alla relativa procedura.

Per la certificazione finale, invece, il termine è il 31 marzo dell'anno successivo: in tal caso, il prospetto scaricato dalla procedura va trasmesso con raccomandata a/r.

In caso di inadempimento, scattano le sanzioni previste per chi non rispetta il Patto (taglio alle spettanze, divieto di indebitamento, tetto agli impegni di spesa corrente, blocco delle assunzioni, decurtazione delle indennità degli amministratori), a meno che l'invio tardivo (in ultima istanza, da parte dell'organo di revisione nella veste di commissario ad acta) dimostri che i targets sono stati comunque centrati (in tal caso, si applica solo il blocco delle assunzioni). La certificazione va rettificata e sostituita con una nuova entro 60 giorni al termine stabilito per l'approvazione del rendiconto se si rileva un peggioramento del saldo.

Particolarmente importanti le scadenze legate al Patto regionalizzato. Oltre a segnarsi quelle autunnali (15 settembre per le richieste relative al Patto verticale, 15 ottobre per quelle sul Patto orizzontale), i comuni dovranno tenere d'occhio i bollettini ufficiali (ed i siti) della rispettiva regione anche in primavera. Entro il prossimo 31 maggio, infatti, dovrà essere definito il riparto del Patto incentivato (riproposto dalla legge 228 anche per il 2013) e quindi occorrerà anticipare le richieste secondo le modalità e la tempistica stabilite dai governatori.

Per il Patto orizzontale nazionale, invece, le richieste devono pervenire al Mef entro il 15 luglio, mentre la rimodulazione degli obiettivi sarà disposta entro il 5 ottobre.

Infine, occorre ricordare

che il Patto non si applica alle unioni «classiche» (art. 32 del Tuel), mentre quelle «speciali» (art. 16 del dl 138/2011) entreranno solo dal 2014. In teoria, sono soggette, invece, aziende speciali ed istituzioni (escluse quelle che gestiscono servizi socio-assistenziali ed educativi, culturali e farmacie), nonché le società in house affidatarie dirette di servizi pubblici locali o strumentali. Ma la relativa disciplina non è ancora stata scritta.

—© Riproduzione riservata—■

Il Testo unico tutela il diritto di iniziativa politica dei componenti

Mozioni, consigli sovrani

È l'assemblea a decidere sull'ammissibilità

Sussiste l'obbligo di inserire nuovamente nell'ordine del giorno del consiglio comunale una mozione, presentata da un gruppo consiliare, già oggetto di discussione in una precedente seduta che si è conclusa con una dichiarazione di abbandono dell'aula da parte dei consiglieri di maggioranza ed il conseguente scioglimento della seduta per mancanza del numero legale?

L'art. 43, comma 1, del dlgs n. 267/2000 riconosce ai «consiglieri comunali e provinciali» il diritto di iniziativa su ogni questione sottoposta alla deliberazione del consiglio, stabilendo che «hanno inoltre il diritto di chiedere la convocazione del consiglio secondo le modalità dettate dall'art. 39, comma 2, e di presentare interrogazioni e mozioni».

La dottrina definisce le «mozioni» quali atti approvati dal Consiglio per esercitare un'azione di indirizzo, esprimere posizioni e giudizi su determinate questioni, organizzare la propria attività, disciplinare procedure e stabilire adempimenti dell'amministrazione nei confronti del Consiglio.

Il Tar Puglia – sezione di Lecce – I sez., sentenza n. 1022/2004, individua la mozione quale «istituto a contenuto non specificato trattandosi di un potere a tutela della minoranza per situazioni non predefinibili, a differenza di altri stru-

menti più a valenza di mera conoscenza (quali l'interrogazione o la interpellanza), essendo strumento di introduzione ad un dibattito che si conclude con un voto che è ragione ed effetto proprio della mozione».

Alla luce della dottrina e della giurisprudenza segnalata, a differenza dell'interrogazione e dell'interpellanza a cui rispondono il sindaco e la giunta, la

mozione è diretta al consiglio comunale – il cui funzionamento, nel quadro dei principi stabiliti dallo statuto, è disciplinato dal regolamento (art. 38 del dlgs n. 267/2000) – che deve esprimersi nelle forme della deliberazione, rappresentando l'istituto una forma di controllo politico-amministrativo di cui all'art. 42, comma 1 del dlgs n. 267/2000.

Pertanto, sulla base dell'ordine del giorno fissato, ogni questione di ammissibilità alla discussione degli argomenti previsti è attribuita al potere «sovrano» delle assemblee politiche (Tar Puglia sent. ult. cit.) al quale spetta di decidere in via pregiudiziale.

MOZIONE DI SFIDUCIA

Quanto incide una mozione di sfiducia, proposta dal consiglio comunale nei confronti di un componente della giunta, sulle prerogative attribuite al sindaco nella scelta degli assessori?

Dal quadro normativo de-

lineato dagli articoli 46 e 52 del dlgs n. 267/2000 emerge che la revoca dell'incarico assessorile è posta, sostanzialmente, nella disponibilità del sindaco o del presidente della provincia.

Al comma 4, dell'art. 46 del citato decreto legislativo, è previsto che «il sindaco e il presidente della provincia possono revocare uno o più assessori, dando motivata comunicazione al consiglio».

Secondo una consolidata giurisprudenza, «la valutazione degli interessi coinvolti nel procedimento di revoca di un assessore è rimessa in via esclusiva al titolare politico dell'amministrazione, cui competono in via autonoma la scelta e la responsabilità della compagine di cui avvalersi per l'amministrazione dell'ente nell'interesse della comunità locale» (ex multis Consiglio di stato, V sez, n. 803 del 16/2/2012).

La comunicazione motivata al consiglio della revoca dell'incarico assessorile, prevista dall'art. 46, comma 4, del dlgs n. 267 del 2000 è, infatti, tendenzialmente diretta al mantenimento di un corretto rapporto collaborativo tra il capo dell'esecutivo e il rispettivo consiglio, che potrebbe eventualmente opporsi a un provvedimento di revoca con l'estremo rimedio della mozione di sfiducia ex art. 52 decreto legislativo n. 267/2000, che però comporta, in caso di approvazione, lo scioglimento del consiglio stesso. (Consiglio di stato, V sez, n. 944 dell'8/3/2005).

Pubblico impiego. Il Dpcm sui primi 4.028 esuberi «congelato» dallo scorso novembre

Statali, tagli al personale ancora al palo

Marco Rogari
ROMA

Un'operazione in "naftalina". Eppure doveva essere uno dei fiori all'occhiello della spending review. La riorganizzazione del personale della pubblica amministrazione, con l'avvio di un piano di tagli e conseguente gestione delle "eccedenze" (ricollocazione, prepensionamenti e mobilità), non sta procedendo secondo la tabella di marcia fissata originariamente dal Governo. E corre il pericolo di subire una sorta di congelamento pre-elettorale. Basti pensare che il Dpcm sui primi 4.028 esuberi, trasmesso il 13 novembre scorso dal ministro per la Pubblica amministrazione, Filippo Patroni Griffi, al ministero dell'Economia per il necessario concerto, oltre a non essere ancora operativo non risulta neppure formalmente varato.

La lentezza nella fase attuativa del primo adempimento previsto dalla spending review per gli statali, rischia di avere una ricaduta negativa su tutta l'operazione di riordino. Il primo Dpcm dovrebbe essere seguito da altri due provvedimenti analoghi: quello riguardante l'Inps e l'Enac e il decreto della presidenza del Consiglio sui 24 enti parco nazionali. Senza considerare che resta incerta la situazione per altri tre ministeri: Giustizia, Affari esteri e Interno. In quest'ultimo caso l'individuazione degli esuberanti è stata di fatto rinviata in parallelo con lo slittamento del taglio delle Province imposto dalla sostanziale contrarietà del Parlamento uscente a questo intervento.

Complessivamente la prima fase del processo di riorganizzazione delle piante organiche dovrebbe produrre, secondo le stime fornite il 5 dicembre scorso dal ministro Patroni Griffi in un'audizione alla Camera, 7.416 eccedenze. Un'operazione che, sulla base della tabella di marcia originaria, si dovrebbe sostanzialmente concludere entro il mese di settembre di quest'anno. Ma la lentezza con cui si sta marciando verso la pri-

ma tappa rischia seriamente di dilatare i tempi. Il Dpcm iniziale, tra l'altro, riguarda più della metà delle eccedenze ipotizzate per la prima fase di riorganizzazione: oltre 4mila esuberanti che emergono dal monitoraggio condotto nelle scorse settimane dai tecnici di palazzo Vidoni. Ad essere coinvolte sono 50 amministrazioni. A cominciare da 9 ministeri: Difesa (per il solo comparto del personale civile), Sviluppo economico, Politiche agricole, Ambiente, Infrastrutture e trasporti, Lavoro, Istruzione e Università, Beni culturali e Salute. Nel lungo elenco anche 21 enti di ricerca (compresi Enea, Asi, Cnr e Istat) e 20 enti pubblici non economici, a partire dall'Inail.

Il personale della Pa centrale

Amministrazioni	Personale non dirigenziale		
	Dotazione organica ex decreto-legge 95/2012	Presenti	Eccedenze assolute
Ministeri	73.562	74.767	3.236
Enti pubblici di ricerca	10.718	9.797	126
Enti pubblici non economici	9.969	10.112	666
Totale generale	94.249	94.676	4.028
Amministrazioni	Personale dirigenziale		
	Dotazione organica ex decreto-legge 95/2012	Dirigenti di ruolo	Più altri incaricati
Ministeri	1.515	1.275	202
Enti pubblici di ricerca	149	77	10
Enti pubblici non economici	314	258	37
Totale 1° Dpcm	1.978	1.610	249

Entro il 31/12 la Funzione pubblica avrebbe dovuto fissare i criteri per ridurre il personale

Enti, i tagli possono attendere

Non c'è traccia del dpcm con i parametri per gli organici

Pagina a cura
DI LUIGI OLIVERI

Il 31 dicembre 2012 è passato e, come c'era da aspettarsi, il decreto del presidente del consiglio necessario per determinare eventuali esuberi di personale nelle amministrazioni locali non è stato emanato.

Come si ricorderà, la «spending review», il dl 95/2012, convertito in legge 135/2012, ha fissato criteri generali per individuare personale eccedente nelle pubbliche amministrazioni, riservando, però, un sistema particolare per gli enti locali, in considerazione della loro autonomia costituzionalmente garantita.

Sicché, l'articolo 16, comma 8, della legge 135/2012 demanda al dpcm il compito di fissare «i parametri di virtuosità per la determinazione delle dotazioni organiche degli enti locali,

tenendo prioritariamente conto del rapporto tra dipendenti e popolazione residente». Il decreto dovrebbe stabilire la media nazionale del personale in servizio presso gli enti, considerando anche le unità di personale in servizio presso le società partecipate.

Una volta entrato in vigore il dpcm «gli

enti che risultino collocati a un livello superiore del 20% rispetto alla media non possono effettuare assunzioni a qualsiasi titolo; gli enti che risultino collocati ad un livello superiore del 40% rispetto alla me-

dia applicano le misure di gestione delle eventuali situazioni di soprannumero di cui all'articolo 2, comma 11, e seguenti» della stessa legge 135/2012.

Un po' per le vicende politiche che hanno investito il governo, un po' perché il termine del 31 dicembre 2012 per emanare il decreto appariva di per sé poco credibile, si apre il 2013 senza che i parametri necessari alla determinazione degli esuberi in comuni e province abbia visto la luce.

Una traccia del provvedimento si trova nel documento consuntivo dell'attività dell'esecutivo, pubblicato

sul sito del governo.

Nell'allegato dedicato all'attività della Funzione pubblica, si legge: «Per la ridefinizione delle dotazioni organiche degli enti locali, è in via di predisposizione (competenza prevalente Mef e Fp) il decreto che indichi l'indice di virtuosità di riferimento, rispetto al quale le amministrazioni che se ne discostino, a seconda della misura, saranno tenute o al mero blocco delle assunzioni o alla riduzione delle dotazioni con il metodo adottato per lo stato».

Dunque, stando a quanto scrive il governo stesso, il decreto non è ancora nemmeno stato predisposto dal ministero che fino alle elezioni sarà guidato, per il disbrigo dell'ordinaria amministrazione, da **Filippo Patroni Griffi**. La strada per l'emanazione appare ancora lunga, dal momento che occorre anche ottenere il concerto della Conferenza stato-città e autonomie locali.

L'urgenza di provvedere, stante il rinvio del riordino delle province che, se attuato, avrebbe reso indispensabile il dpcm, non si riscontra, anche se mancando i parametri per gli oltre 8 mila enti locali, una parte importante dei possibili risparmi sulle spese del personale vengono a mancare.

La crisi

Stangata tasse: 585 euro per ogni famiglia

Il rapporto Cgia di Mestre: impennata nel 2013 con aumenti dell'Iva e addizionali Irpef

Luciano Costantini

ROMA. Tares, Iva, Imu, Irpef. Un cocktail di sigle, alcune già note, altre di fresca introduzione, che comunque le si leggano stanno a significare soltanto tasse. Nel caso specifico, un aumento della pressione fiscale che andrà ad aggravare i già deficitari bilanci familiari. Il 2013 si annuncia ancora un anno record. I conti li ha già fatti la Cgia (l'associazione artigiani delle piccole imprese) di Mestre: si pagheranno 14,7 miliardi in più che per ciascuna famiglia si tradurranno in un nuovo salasso di 585 euro. Il carico fiscale si attesterà al 45,1% del prodotto interno lordo, 0,2 punti percentuali in meno rispetto alle previsioni elaborate dal governo nel Documento di Economia e Finanza nel settembre scorso.

Una escalation che sarà la sommatoria di alcune rilevanti voci: introduzione della Tares, aumento dell'Iva previsto dal primo luglio, ritocco in alto dell'Imu sui capannoni, incrementi dei contributi previdenziali degli autonomi e delle addizionali Irpef a livello locale. Il tutto, appunto, per un innalzamento di tasse e contributi di 14,7 miliardi rispetto allo scorso anno. Spiega il presidente della Cgia, Giuseppe Bortolussi: «Nonostante la Legge di stabilità abbia alzato le detrazioni Irpef per i figli a carico, la pressione fiscale si attesterà, secondo le previsioni redatte qualche giorno fa dal Servizio Studi della Camera e del Senato, al 45,1%. Ben 0,4% in più rispetto al dato registrato nel 2012. Una vera e propria stangata. Solo nel 2014 invertiremo la tendenza, ritornando ad una pressione leggermente al di sotto del 45%».

Evidentemente - sottolinea l'associazione veneta - un carico tanto elevato di tassazione non può costituire una condizione favorevole per riagganciare la ripresa economica. «Con l'Imu - ricorda Bortolussi - l'Erario ha incassato circa 3-4 miliardi di euro in più rispetto alle previsioni: si

tratta di risorse sufficienti per scongiurare l'aumento di un punto dell'aliquota Iva del 21% previsto per luglio. Se si riuscirà ad agire più incisivamente sul taglio della spesa improduttiva, ci saranno più risorse per alleggerire il peso sulle famiglie. E' questa una condizione necessaria per lasciare più soldi in tasca agli italiani e far ripartire i consumi». Per gli imprenditori sarà un inizio d'anno zeppo di scadenze. Solo a gennaio ne sono previste 15, mentre a febbraio ne

sono in calendario 16.

Come se non bastasse, per quasi un milione e mezzo (1.400.000 per l'esattezza) di automobilisti italiani è in arrivo anche un altro «prelievo» sotto forma di aumento dei premi assicurativi. Lo si rileva da una analisi su oltre 500.000 preventivi effettuati negli ultimi trenta giorni da Facile.it, sito leader nella comparazione di polizze Rc auto. Ad affrontare i maggiori esborsi saranno coloro che, avendo causato un incidente con colpa nel corso dell'ultimo anno, saran-

no costretti a pagare un premio assicurativo più alto.

Dall'analisi condotta da Facile.it emerge che dove le assicurazioni hanno costi più contenuti e il cambio di classe spaventa meno, viene denunciato più spesso il sinistro. Ecco spiegato il motivo per cui la Toscana, per il quarto anno consecutivo, è in testa alla classifica con il 5,4% di automobilisti che ha dichiarato di aver causato un incidente nel 2012. A seguire il Lazio (4,76%), la Sicilia (4,69%) e la Sardegna (4,63%). Tutte attorno al 3,5% le denunce in Calabria, Campania e Puglia.

Colpo di spugna sui crediti datati

Dal 30 giugno 2013 scatta l'annullamento per gli importi a ruolo sotto i 2mila euro

Andrea Carinci

La legge di stabilità 2013 (legge 228/2012), confermando una tendenza oramai costante degli ultimi anni, introduce importanti novità in tema di **riscossione dei tributi**.

Trascurando le previsioni che investono esclusivamente il rapporto con le società concessionarie del servizio di riscossione, si possono segnalare quattro novità. La prima (articolo 1, comma 527) è una riedizione della **rottamazione dei ruoli** e prevede che, allo scadere dei sei mesi dall'entrata in vigore della legge (quindi il 30 giugno 2013), i crediti di importo fino a duemila euro (comprensivi di capitale, interessi e sanzioni), iscritti in ruoli resi esecutivi entro il 31 dicembre 1999, vadano annullati. L'effetto è automatico, nel senso che si realizzerà allo scadere del termine, indipendentemente da un'istanza in tal senso del contribuente. Soprattutto, indipendentemente dallo stadio eventualmente raggiunto nella procedura esecutiva, che, seppur prossima alla conclusione, andrà arrestata. Tale effetto, peraltro, è oramai (salvo ripensamenti legislativi) improcrastinabile, dal momento che il decreto del ministero delle Finanze, da approvare, dovrà solo definire le conseguenze sulle scritture degli enti creditori, nonché il rimborso delle spese agli agenti della riscossione, di un'estinzione del credito comunque determinatasi.

La seconda novità attiene all'istituendo Comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione mediante ruolo (commi 531-535). A parte le perplessità di una tale denominazione, dal momento che, a seguito dell'introduzione dell'accertamento esecutivo (Dl 78/2010), la riscossione in base a ruolo non è più l'unica a disposizione di Equitalia, la previsione di un simile Comitato ha il sapore del commissariamento. Compito di tale Comitato, composto di sette membri in rappresentanza dei diversi soggetti cui Equitalia deve rispondere (Mef, A.E, Inps, nonché altri enti che si av-

volgono delle società del Gruppo), è quello di fornire le linee di indirizzo dell'azione di Equitalia (su quali crediti concentrare il recupero, con quali modalità, ecc.), nonché verificarne l'attuazione, con ciò formalizzando la dipendenza, la natura solo operativa (anche in termini di responsabilità) della medesima rispetto agli enti per cui opera.

La terza novità introdotta dalla Legge di stabilità coinvolge invece non solo **Equitalia**, ma tutti i soggetti incaricati della riscossione coattiva dei tributi, indistintamente denominati concessionari della riscossione. Si è così stabilito che (commi 537-543), a far data dall'entrata in vigore della legge (1° gennaio 2013), i soggetti incaricati della riscossione coattiva (non solo di tributi) debbano arrestare, immediatamente, ogni attività finalizzata alla riscossione delle somme iscritte a ruolo o affidate (è il caso degli accertamenti esecutivi), a seguito della presentazione da parte del debitore di una dichiarazione attestante la sussistenza di una vicenda (estinzione del credito, sgravio, sospensione amministrativa o giudiziale, inesigibilità del credito ecc.) idonea a rendere l'esecuzione coattiva (anche solo temporaneamente) illegittima. Accanto all'effetto immediato di arrestare l'esecuzione, la dichiarazione del contribuente è però (e soprattutto) idonea a realizzare un secondo, rivoluzionario, effetto: l'estinzione del credito in riscossione a seguito dell'inerzia dell'ente impositore a comunicare per tempo (220 giorni dalla presentazione della dichiarazione), al contribuente e al concessionario, l'infondatezza delle ragioni invocate nella dichiarazione. Ed anche questo è un effetto automatico.

L'ultima novità (comma 544), in verità, è la semplice rivisitazione della comunicazione preliminare prevista per la riscossione dei crediti di minore importo dall'articolo 7, co. 2, lettera gg-quinquies del Dl 70/2011 (contestualmente abrogato). È stato ridotto l'ammontare dei crediti per cui è pre-

scritta la comunicazione (da 2.000 a 1.000 euro), il numero di comunicazioni (una invece di due), ma al contempo è stato introdotto un termine d'improcedibilità (120 giorni) per l'azione esecutiva e cautelare. Senonché, nonostante le modifiche, quest'ultima misura continua a mostrare l'originaria criticità di rendere più onerosa la riscossione dei crediti di minore ammontare.

Manovra in quattro mosse



ROTTAMAZIONE DEI RUOLI

Il comma 527 della legge di stabilità introduce una sorta di «rottamazione» dei ruoli. In base a quanto stabilito dal legislatore, al 30 giugno 2013 i crediti di importo fino a duemila euro, comprensivi di capitale, interessi e sanzioni, iscritti in ruoli resi esecutivi entro il 31 dicembre 1999 dovranno essere annullati. Tale annullamento è automatico, indipendente dallo stato di avanzamento raggiunto dalla procedura esecutiva e non richiede nemmeno la presentazione di richiesta specifica da parte del contribuente



COMITATO DI INDIRIZZO

È stata prevista, ai commi 531-535 della legge di stabilità, l'istituzione di un Comitato di indirizzo e verifica dell'attività di riscossione mediante ruolo. Il Comitato dovrà essere composto da sette membri in rappresentanza dei soggetti a cui Equitalia deve rispondere, cioè ministero dell'Economia e delle finanze, Agenzia delle Entrate, Inps e altri enti che utilizzano le società del gruppo Equitalia. Il Comitato dovrà fornire anche linee di indirizzo per l'azione di riscossione



STOP ALLA RISCOSSIONE

Dal 1° gennaio di quest'anno, i soggetti incaricati della riscossione devono arrestare la loro azione a fronte della dichiarazione del debitore che sussiste una condizione per rendere illegittima la riscossione

coattiva. Tale condizione può essere, per esempio, l'estinzione del credito, lo sgravio, la sospensione amministrativa o giudiziale, l'inesigibilità del credito. L'effetto della dichiarazione presentata dal contribuente è immediato



COMUNICAZIONE PRELIMINARE

Sono state introdotte, dal comma 544, delle novità riguardanti la comunicazione preliminare prevista per i crediti di importo ridotto. Per la riscossione coattiva di debiti fino a mille euro non si può procedere ad azioni cautelari ed esecutive prima che siano passati 120 giorni dall'invio di una comunicazione contenente il dettaglio delle iscrizioni a ruolo. In precedenza, l'importo soglia era di 2 mila euro invece di mille ed era necessario inviare due comunicazioni

Palazzo Spada ammette l'utilizzo del metodo normalizzato per calcolare la tariffa rifiuti

Tia, legittime le presunzioni

Il dpr attuativo del decreto Ronchi non viola le norme Ue

*Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO*

Il regolamento statale sul metodo normalizzato con il quale viene determinata la tariffa rifiuti, e che da quest'anno deve essere applicato alla Tares, non viola la normativa comunitaria, anche se consente ai comuni l'utilizzo di criteri presuntivi non rapportati all'effettiva produzione di rifiuti. Del resto, le regole europee non impongono agli stati membri un metodo preciso per finanziare il costo di smaltimento dei rifiuti urbani. Quindi, il comune di Prato ha legittimamente deliberato il coefficiente massimo di produzione per gli alberghi con ristorazione, perché è un dato di comune esperienza che questa attività sia potenzialmente produttiva di rifiuti in misura maggiore rispetto ad altre utenze. Lo ha affermato il Consiglio di stato, sesta sezione, con la sentenza 6208 del 4 dicembre 2012.

Per i giudici di palazzo Spada, «il diritto comunitario non impone agli stati membri un metodo preciso quanto al finanziamento del costo dello smaltimento dei rifiuti urbani, anche perché è spesso difficile, persino oneroso, determinare il volume esatto di rifiuti urbani conferito da ciascun detentore».

In effetti l'articolo 6 del dpr 158/1999, vale a dire il regolamento attuativo del decreto Ronchi (22/1997) che disciplina il metodo normalizzato della Tia, ai fini del calcolo della tariffa relativo alle utenze non domestiche consente di appli-

care un sistema presuntivo per determinare la quota variabile, rapportato alla superficie dell'utenza e al coefficiente di produzione. Secondo i giudici amministrativi, il coefficiente di produzione è il «coefficiente potenziale in kg/mq anno che tiene conto della quantità di rifiuto minima e massima connessa alla tipologia di attività».

Pertanto è corretto l'operato dell'amministrazione, che ha distinto le superfici delle utenze domestiche e di quelle non domestiche, determinando la tariffa in base ai coefficienti indicati nella tabella allegata al regolamento statale, «poiché non è irragionevole ritenere che un albergo con ristorante possa produrre rifiuti in quantità cinque volte superiore rispetto a quelli prodotti dalle utenze domestiche».

Anche secondo la Cassazione (ordinanza 12859/2012) i comuni sono legittimati a fissare tariffe maggiorate per le attività alberghiere, perché potenzialmente producono più rifiuti delle abitazioni. La maggiore capacità produttiva di rifiuti di un esercizio alberghiero rispetto a una civile abitazione è un fatto incontestabile e un dato di comune esperienza. Tra l'altro, non assume alcun rilievo neppure il carattere stagionale dell'attività, il quale può eventualmente dar luogo a speciali riduzioni d'imposta, rimesse alla discrezionalità dell'ente impositore.

Sono dunque ammissibili le presunzioni previste dal dpr 158/1999 per determinare la tassa sui rifiuti prodotti. Dal

2013 queste regole si applicano anche al nuovo tributo sui rifiuti e i servizi (Tares), che sostituisce i vecchi regimi di prelievo Tarsu e Tia1. L'articolo 14 del dl salva-Italia (201/2011), in seguito alle modifiche apportate dalla legge di stabilità (228/2012), prevede che le disposizioni contenute nel dpr 158/1999 devono essere applicate a regime anche per la Tares e non più in via transitoria, come stabilito in un primo momento, fino all'emanazione di un nuovo regolamento che avrebbe dovuto definire i criteri per l'individuazione del costo del servizio di gestione dei rifiuti e per la quantificazione della tariffa.

Tuttavia, l'uso delle presunzioni non deve creare discriminazioni tra i contribuenti. Il Tribunale amministrativo regionale per la Sardegna, seconda sezione, con la sentenza 551/2012, ha infatti dichiarato illegittimo il regolamento comunale che prevede per la determinazione della Tia dovuta dai soggetti non residenti criteri e coefficienti di calcolo basati sul numero dei componenti del nucleo familiare desunto dalla superficie degli immobili. Né può essere ritenuta valida la giustificazione di avere fatto ricorso alla presunzione solo perché il dato reale è difficile accertarlo attraverso le risultanze anagrafiche. Questo meccanismo presuntivo è stato ritenuto del tutto inattendibile, in quanto un immobile di notevole ampiezza può essere utilizzato da un numero ristretto di occupanti.

—© Riproduzione riservata—■

ALIQUTA AL 7,6 PER MILLE. MA IL COMUNE PUÒ AUMENTARLA E INCASSARE LA DIFFERENZA

Allo Stato l'Imu sui fabbricati delle imprese

L'IMU DELLO STATO

Riserva statale: **quota del tributo dovuto per fabbricati categoria D**

Fabbricati destinati: **attività commerciali o industriali**

Calcolo: **aliquota standard (7,6 per mille)**

Potere comunale: **maggiorazione aliquota base di 3 punti percentuali**

Riservato allo stato il gettito Imu dei fabbricati delle imprese. Da quest'anno, infatti, l'Imu torna a essere a tutti gli effetti un'imposta comunale. Allo stato va solo la quota del gettito derivante dagli immobili a uso produttivo classificati nel gruppo catastale D, calcolato con l'aliquota standard del 7,6 per mille. Lo prevede l'articolo 1, comma 380, della legge di stabilità (228/2012).

Dunque, cade la riserva della quota statale del 50% sull'Imu, ma viene imposta la riserva di una quota del tributo dovuto per i fabbricati di categoria D ad aliquota standard (7,6 per mille). Tuttavia, per questi immobili ai comuni viene lasciata la facoltà di aumentare l'aliquota base di 3 punti percentuali e di incassare le maggiori somme. Si tratta dei fabbricati destinati a attività industriali o commerciali. In particolare, opifici, alberghi, pensioni e residences, istituti di credito, cambio e assicurazione, teatri, cinematografi e via dicendo.

Per i fabbricati posseduti dalle imprese classificabili nella categoria D l'Imu si paga sul valore contabile fino a quando non sono accatastati. Fino al momento in cui viene attribuita la rendita catastale la base imponibile è costituita dai costi di acqui-

sizione e incrementativi contabilizzati, ai quali vanno applicati dei coefficienti stabiliti annualmente con decreto del ministro delle finanze. Per esempio, per l'anno 2012 il coefficiente di aggiornamento è stato fissato nella misura di 1,03 con decreto ministeriale del 5 aprile 2012.

La disciplina di questi immobili, a destinazione speciale, è contenuta nell'articolo 5, comma 3, del decreto legislativo 504/1992. In base a questa norma, fino all'anno in cui sono iscritti in catasto con attribuzione di rendita, il valore è determinato, alla data di inizio di ciascun anno solare ovvero, se successiva, alla data di acquisizione, secondo il criterio contabile. Quindi, dalla data di accatastamento il valore del fabbricato deve essere determinato non più con riguardo ai costi contabilizzati bensì in base al valore risultante dalla rendita. Il valore dichiarato dal contribuente, sulla base delle scritture contabili, non dovrebbe essere peraltro un valore presunto, da cui possa scaturire la compensazione con il tributo che risulti dovuto, maggiore o minore, a seguito dell'attribuzione della rendita catastale. Tra l'altro il Ministero delle finanze (risoluzione 35/1999) ha sostenuto che il passaggio dal valore contabile a quello

catastale non comporta il recupero dell'imposta da parte del comune per gli anni pregressi, né dà diritto al contribuente di richiedere i rimborsi d'imposta.

Tuttavia, non è stata univoca la posizione della giurisprudenza, sia di legittimità che di merito, sugli effetti che produce la rendita catastale. E cioè se una volta attribuita ai fabbricati di categoria D ha carattere costitutivo o dichiarativo, e quindi retroattivo. Con le ultime pronunce la Cassazione ha però affermato il principio che il provvedimento di attribuzione della rendita catastale ha natura dichiarativa e

non costitutiva, con efficacia retroattiva e applicazione anche ai periodi precedenti, fino all'epoca della presentazione dell'istanza di accatastamento. E' stato infatti riconosciuto il diritto a richiedere il rimborso dell'imposta

versata sulla base delle scritture contabili, sin dal momento in cui i contribuenti avessero fatto l'istanza di accatastamento. Infine, sono intervenute sulla questione anche le sezioni unite della Cassazione (sentenza 3160/2011), secondo cui dalla data della richiesta di accatastamento da parte del proprietario la base imponibile dell'immobile deve essere determinata attraverso la capitalizzazione della rendita che sarà successivamente attribuita e se questa comporta un esborso del tributo inferiore a quello calcolato sul valore contabile, sorge per il proprietario-contribuente il diritto a ottenere il rimborso di quanto versato in eccesso entro il termine di decadenza quinquennale fissato dalla legge.



Sugli immobili che valgono più di 1,2 milioni di euro incombe la patrimoniale del Pd. Che rischia di pesare almeno 8.400 euro all'anno sui proprietari.

Un altro mattone, dopo l'Imu e la nuova tassa sui rifiuti, minaccia di finire sulla testa di alcune centinaia di migliaia di proprietari di case: quello della patrimoniale. I famosi grandi patrimoni in cui promettono di affondare il coltello il Pd e i partiti che sostengono Mario Monti, infatti, da che cosa volete che siano composti, se non da confortevoli e ben posizionate abitazioni? L'obiettivo dichiarato è quello di produrre più equità, trovando le risorse per abbassare le tasse a chi guadagna di meno e sgravare i redditi da lavoro. Ma è escluso che un'operazione del genere possa compiersi in modo indolore.

Anche chi abita in una bella casa in centro a Roma o a Milano, non è detto che viva senza preoccupazioni economiche. E il valore dell'immobile non sempre va a braccetto con una grande disponibilità di denaro liquido. Quando questi presunti super ricchi scopriranno di dovere tirare fuori 10 o 15 mila euro l'anno per la nuova patrimoniale le grida si sentiranno fino al cielo, i prezzi degli immobili scenderanno ancora e un contraccolpo potrebbe farsi sentire anche sui consumi. Non sarà una passeggiata, insomma, neppure a livello di economia generale.

Quelle cifre non sono citate a caso. Si ricavano dall'ipotesi di riorganizzazione dell'Imu sulla prima casa, per ora a livello di bozza, elaborata dal Partito democratico di Pier Luigi Bersani. A lavorarci è soprattutto il responsabile economico del partito, già collaboratore dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, Stefano Fassina, che ha appena fatto il pieno di voti alle primarie del Lazio. Primo punto da chiarire: quand'è che un patrimonio, in questo caso immobiliare, è da considerarsi grande? «La nostra proposta» spiega Fassina a *Panorama* «prevede una tassazione progressiva, la cui soglia di partenza è fissata a 1,2 milioni di euro. Al di sopra di quel valore l'Imu attuale dovrà essere appesantita, introducendo un'aliquota massima pari allo 0,7 per cento, che si innalzerà all'1 per cento sopra un valore di 1,5 milioni di euro». Il risultato è da 8.400 a 10.500 euro all'anno per una casa della prima fascia e da 15 mila in su per quelle di fascia superiore. Secondo la stima di Scenari immobiliari riportata nella pagina qui a fianco, oltre 2 milioni di abitazioni si troverebbero a pagare la nuova Imu maggiorata.

Fassina assicura che questo farebbe recuperare interamente i 2 miliardi e mezzo di gettito necessari ad abolire del tutto l'Imu sulle prime case di valore inferiore a 1,2 milioni di euro, e a ridurla parzialmente anche sugli immobili strumentali delle micro imprese. Il progetto è ancora troppo approssimativo per consentire una verifica puntuale e, anzi, alimenta qualche perplessità sul risultato. In ogni caso l'economista ci tiene a precisare che questa è solo la proposta del Pd. «Ora che abbiamo finito con le primarie» prosegue «ci prepariamo a discuterla con i nostri alleati». È dunque logico chiedersi se nell'inevitabile trattativa con Nichi Vendola l'intervento sarà inasprito, abbassando la soglia di applicazione, elevando l'aliquota del prelievo, o tutte e due le cose insieme.

Nel frattempo, per farsi un'idea del tipo di contribuente che incapperebbe nella tagliola così com'è stata disegnata finora, basta dare un'occhiata allo studio dell'Agenzia del territorio sull'andamento del patrimonio immobiliare italiano nel corso del 2012. In una delle cartine pubblicate qui a fianco, vengono mostrate in viola scuro le zone del centro storico di Roma in cui le quotazioni superano i 10 mila euro al metro quadrato. Il che significa che una abitazione di 120 metri quadrati in zone di gran pregio come Campo Marzio, via Giulia o i dintorni di piazza Navona raggiunge sicuramente la soglia di 1,2 milioni di valore e con buona probabilità anche quella di 1,5 milioni. Stesso discorso per case meno centrali, ma con la richiestissima terrazza. Questo se la nuova tassa viene calibrata sui reali valori di mercato, cosa che presuppone una riforma del catasto, effettivamente auspicata

dal Pd ma difficilmente realizzabile in tempi brevi. Diversamente, si farà riferimento ai moltiplicatori catastali (aumentati del 60 per cento rispetto a quelli della vecchia Ici) già utilizzati dal governo per l'applicazione dell'Imu lo scorso anno.

Sulla medesima strada si è incamminato anche Mario Monti, che nella sua famosa Agenda ha messo nero su bianco l'intenzione di «ridurre il prelievo fiscale complessivo... anche trasferendo il carico corrispondente sui grandi patrimoni». Il suo approccio è per ora all'insegna della massima genericità, ma ha fatto ugualmente drizzare le antenne a economisti di scuola liberale come Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, con immediata richiesta di chiarimenti via editoriale sul *Corriere della sera*. Qualche malumore quella frase lo ha creato anche nell'area politica che si sta raccogliendo intorno all'Agenda. «Per fortuna gli estensori del testo» osserva Enrico Zanetti, responsabile dei temi fiscali per l'associazione che fa riferimento a Luca di Montezemolo Italia Futura «hanno inserito l'avverbio "anche" prima del riferimento ai grandi patrimoni, lasciando intendere che questa non è l'unica e neppure la prima cosa da fare. Ma sarebbe stato opportuno un riferimento esplicito alla riduzione della spesa pubblica, che resta la strada maestra per diminuire la pressione fiscale».

Nonostante queste richieste di chiarimento, il professore ha evitato accuratamente finora formulazioni più precise (non specificando neppure se nel mirino siano solo i grandi patrimoni immobiliari oppure l'insieme delle risorse finanziarie di un contribuente). Questo è al momento uno dei punti di più netta divergenza della sua agenda da quella di Silvio Berlusconi. Che non solo non ha in programma alcun tipo di patrimoniale, ma promette addirittura di eliminare l'Imu su tutte le prime case, indipendentemente dal loro valore, grazie alla copertura (indicata anch'essa al momento in modo generico) derivante da una maggiore imposizione su giochi, alcolici e tabacchi.

Per quanto grandi siano sulla carta i patrimoni da colpire, insomma, è diffusa l'idea che una nuova tassa sulla casa rischi di aprire un vaso di Pandora da cui nessuno sa davvero che cosa può venire fuori. Niente di buono secondo la Confedilizia, che nei giorni di Capodanno ha prefigurato un bilancio letteralmente spaventoso del mercato nel 2012. Il calo delle compravendite sarebbe stato di quasi il 30 per cento (ossia circa 250 mila in meno) rispetto alle 816 mila dell'anno precedente, che già era il punto più basso di una parabola discendente iniziata quattro anni fa. Se il calcolo si rivelerà corretto avremo un numero di transazioni immobiliari quasi dimezzato rispetto al milione e 55 mila del 2007. Il tutto con un forte peggioramento nella seconda

parte dell'anno, causato fondamentalmente
dagli interventi di natura fiscale. Il 2013 sarà
l'anno del bis? ■

I conti di Palazzo Marino. Nel 2013 si stima un disavanzo tra i 300 e i 400 milioni

Maxi deficit per il Comune

Per il Comune di Milano sarà l'anno più nero. Senza un aiuto da parte del governo, i conti nel 2013 non torneranno tanto facilmente, considerando che anche l'Expo chiederà uno sforzo finanziario molto alto, pari a 370 milioni di spesa.

Quest'anno il rosso che Palazzo Marino dovrà gestire sarà, in base alle prime stime, il più alto mai visto. Cifre per ora ufficiali parlano di un disavanzo nella parte corrente del bilancio compreso tra i 300 e i 400 milioni. Come se non bastasse, il patto di stabilità chiede intanto un risparmio superiore ai 500 milioni, mentre i 370 milioni di risorse da investire quest'anno per Expo sono improrogabili, e riguardano le tranche di pagamento delle metropolitane 4 e 5, una quota per il sito espositivo e per la partecipazione in Arexpo (la società che ha acquistato le aree dove si terrà la manifestazione), il proseguimento dei lavori del collegamento stradale Zara-Expo.

Uno squilibrio così profondo deve trovare una soluzione politica. Per questo a Milano i vertici comunali aspettano a tirare le somme, in attesa che le elezioni, e quindi la formazione di un nuovo esecutivo, renda più semplici i rapporti con Roma. Il Comune si aspetta di avere, tra qualche mese, interlocutori più "vicini" alla città, a cui esporre i problemi con più efficacia di quanto sia avvenuto fino ad oggi.

In particolare, la figura dell'assessore al Bilancio uscente, Bruno Tabacci, sta diventando di nuovo centrale in questa partita. Candidandosi con una sua lista civica alle elezioni nazionali, in caso di vittoria del centrosinistra potrebbe essere destinato ad un ruolo di primo piano, come quello di viceministro o sottosegretario. Inoltre ci sono altri rappresentanti della maggioranza guidata dal sindaco di Milano Giuliano Pisapia che puntano a candidarsi per il parlamento, e che potrebbero supportare la cau-

sa "milanese". Tra questi ci sono il capo di gabinetto del Comune Maurizio Baruffi, che pur non avendo partecipato alle primarie spera di rientrare nella quota blindata della lista del Pd, e il vicesindaco Maria Grazia Guida.

La richiesta da avanzare al governo è sostanzialmente la stessa degli anni passati: una deroga piena al patto di stabilità per tutte le spese dedicate ad Expo. Negli anni passati sono stati concessi dei piccoli aiuti esclusivamente per i finanziamenti statali: solo le risorse governative potevano entrare ed uscire dalle casse comunali senza essere conteggiate nei parametri del patto. Tuttavia si è trattato di un alligierimento di poche decine di milioni, che non ha risolto la situazione. Ora però, nel corso del 2013, i pagamenti che Palazzo Marino deve affrontare entrano nel vivo, così come nel 2014 e nel 2015, e per questo il Comune si aspetta un supporto definitivo.

S.Mo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVENTO

Anti-default, un fondo pieno di incognite

Con la conversione del dl 174/12 è iniziata la corsa dei comuni verso il predissesto. Molti sindaci, impauriti dai ricorrenti default, suppongono di evitare il dissesto con i denari che esso mette a disposizione. Un istituto previsto dal legislatore esclusivamente nell'interesse pubblico ovverossia per garantire i servizi altrimenti non erogabili.

Gli enti locali, che entro la fine del 2012 hanno perfezionato la procedura neointrodotta nel Tuel (artt. 243-bis-quater) godranno, tra l'altro, dell'opportunità di rendersi destinatari di un finanziamento di 300 euro massimo per ogni residente. Una quota capitaria dall'entità aleatoria.

Se, infatti, dovesse realizzarsi quanto si presume (con istanti i comuni di Napoli, Reggio Calabria, Cosenza, Palermo, Catania, Messina, Ancona, Macerata e Parma) tale finanziamento unitario diverrà poca cosa. Non superiore a 153 euro a cittadino. Il tutto, ovviamente, al netto dei 50 mln destinati alla regione Campania e i 20 mln a Reggio Calabria (perché sciolto per mafia) da sottrarsi ai 498 mln previsti per il 2012. Di conseguenza, tanto chiasso per nulla e per pochi. Agli altri comuni non rimarranno che le preghiere.

A proposito della procedura, la sezione autonomia della Corte dei Conti ha approvato il 13 dicembre scorso apposite linee guida, con a esse allegato uno specifico fac-simile istruttorio. Un documento complesso e articolato. Corredato di numerosi schemi e suddiviso in due sezioni, cui gli enti locali dovranno strettamente attenersi. La prima, afferente all'analisi sulle cause determinanti lo squilibrio. La seconda, riguardante il risanamento.

Ebbene, proprio per la rigidità dei dati da indicare a sostegno della domanda, da dovere perfezionare in tempi da record (31/12/2012), potrebbe verosimilmente registrarsi un qualche incidente procedurale.

Se il numero delle domande fosse tale da determinare (così come avverrà) una diminuzione, rispetto agli 300 euro previsti, della quota capitaria disponibile, essa comporterà la necessaria rielaborazione e la riformulazione dei piani di riequilibrio presen-

tati dagli enti locali richiedenti. Ciò comporterà il loro riesame da parte degli organi competenti (Corte dei conti e commissione per la finanza e gli organici degli ee.ll.) per confermarne la fattibilità. Insomma, sarà tutto da rifare, atteso che l'esito favorevole della procedura di riequilibrio e di restituzione del finanziamento è strettamente connesso alla correttezza del progetto del risanamento promesso. Un business plan vero e proprio. In quanto tale da adeguare, nell'eventualità, tenuto conto delle nuove risorse.

Concludendo, si ritiene ovvio affrontare un ulteriore problema, meglio sottolineare una contraddizione. Essa riguarda l'esito delle procedure, che si ha ragione di ritenere di profondo insuccesso, e la capacità degli enti beneficiati di procedere correttamente, nel termine massimo di un decennio, alla restituzione del finanziamento goduto, peraltro indispensabile per rimpinguare l'istituito fondo di rotazione, altrimenti a secco di risorse.

Ebbene, al riguardo viene prevista, in caso di non puntualità nell'impegno restitutorio, la possibilità dello stato di trattenere il dovuto dai trasferimenti ricorrenti.

Al riguardo due perplessità. Ma con il novellato art. 119 Cost e con l'approvazione della legge attuativa 42/09 e suoi decreti delegati gli enti locali non assumono entrate proprie tanto da ritenere abrogata ogni forma di trasferimento? E, ammesso che fosse possibile, come possono destinarsi all'ammortamento del prestito i fabbisogni standard individuati dalla vigente normativa, quale finanziamento ideale indispensabile per assicurare ai cittadini l'esercizio delle funzioni fondamentali degli enti locali, dai quali dipende la loro esigibilità dei servizi e delle prestazioni essenziali?

Alla Consulta, che sarà di certo coinvolta in via incidentale nei numerosi contenziosi che si instaureranno, il compito di fare chiarezza alle tante nebulosità che un tale provvedimento legislativo presenta.

Ettore Jorio

Università della Calabria

Circolare del Viminale con le istruzioni ai comuni in vista del voto del 24 e 25 febbraio

Elezioni, tour de force al via

Entro lunedì va completata la revisione delle liste

LE SCADENZE E LE PRESCRIZIONI

- Entro lunedì 7 gennaio: cancellazione dei nomi degli elettori che si siano trasferiti in altro comune;
- Entro giovedì 10 gennaio: affissione del manifesto di convocazione dei comizi elettorali all'albo pretorio on line e in altri luoghi pubblici;
- Entro il 9 febbraio: gli ufficiali di anagrafe dovranno provvedere alla cancellazione degli elettori deceduti;
- Apertura ininterrotta degli uffici comunali nei giorni di domenica 20 e lunedì 21 gennaio. Altresì garantire l'apertura nei giorni immediatamente precedenti tali date, ovvero giovedì 17, venerdì 18 e sabato 19 gennaio, anche nelle ore pomeridiane.

DI ANTONIO G. PALADINO

Un vero e proprio tour de force, quello che attende i comuni in vista delle prossime consultazioni elettorali di febbraio. Entro lunedì prossimo, infatti, le amministrazioni comunali dovranno procedere alla revisione delle liste elettorali, provvedendo all'eliminazione degli elettori che si sono trasferiti in altro comune.

Mentre entro giovedì 10 gennaio dovrà essere affisso all'albo pretorio online e in altri luoghi pubblici, il manifesto di convocazione dei comizi elettorali. Infine, per garantire la corretta presentazione delle candidature, gli uffici comunali dovranno essere aperti, ininterrottamente, nei giorni di domenica 20 e lunedì 21.

È quanto mette nero su bianco il ministero dell'interno nella circolare urgentissima n. 48 emanata pochi giorni fa, che detta ai comuni le istruzioni operative da applicare in vista delle imminenti elezioni alla camera e al senato del 24 e 25 febbraio

prossimi cui si aggiungono le consultazioni regionali in Lombardia, Lazio e Molise.

Si inizia con una scadenza dietro l'angolo. Infatti, proprio in virtù del breve lasso di tempo che intercorre con le elezioni, il Viminale impone ai comuni una revisione straordinaria delle liste elettorali.

I responsabili degli uffici elettorali comunali, procederanno, entro lunedì 7 gennaio, a cancellare i nomi degli elettori che si siano trasferiti in altro comune.

Per la comunicazione di avvenuta cancellazione al comune di immigrazione dei soggetti trasferiti potrà essere utilizzato «il mezzo più rapido ed efficace», anche il fax o la posta elettronica certificata, avendo cura di indicare anche il numero di tessera elettorale di ciascuno, così da facilitare il compito al comune ricevente.

La scadenza successiva è quella di martedì prossimo, data entro la quale l'ufficiale elettorale dovrà provvedere all'apposita annotazione, sulle liste elettorali, a fianco dei nominativi degli elettori

che possono votare solo per l'elezione della camera dei deputati. La dead line successiva scatta, poi, giovedì 10 gennaio, ovvero il 45° giorno antecedente la votazione. A cura dei sindaci, dovrà essere affisso all'albo pretorio on line e in altri luoghi pubblici, il manifesto di convocazione dei comizi elettorali.

A tal fine, il poligrafico dello stato invierà, oltre alla consueta versione cartacea, anche modello in formato editabile in «pdf», così da facilitarne l'inserimento sulla home page del sito internet dell'amministrazione comunale. Inoltre, entro il 9 febbraio, gli ufficiali di anagrafe dovranno provvedere alla cancellazione degli elettori deceduti.

Sul versante del rilascio dei certificati di iscrizione alle liste elettorali, necessari per poter presentare la propria candidatura, il Viminale impone agli uffici comunali l'apertura ininterrotta nei giorni di domenica 20 e lunedì 21 gennaio.

Gli stessi uffici, dovranno altresì essere aperti nei

giorni immediatamente precedenti tali date, ovvero giovedì 17, venerdì 18 e sabato 19 gennaio, anche nelle ore pomeridiane.

La circolare in oggetto precisa che tali orari dovranno essere pubblicizzati mediante avvisi «chiaramente visibili e posti in opportuno risalto» e che i certificati elettorali vanno rilasciati entro 24 ore dalla loro richiesta.

Infine, in materia di autenticazione delle firme dei sottoscrittori delle liste e delle candidature, il documento del Viminale ricorda che, su espresso parere del ministero della giustizia, i pubblici ufficiali che dispongono di tale potere, possono esercitarlo «esclusivamente nel territorio di competenza dell'ufficio di cui sono titolari».

I IL GOVERNO MONTI NEL DIARIO DI UN MINISTRO

LE COSE FATTE PER L'ITALIA DA RINNOVARE

testo di ANDREA RICCARDI

Le battaglie per la famiglia, la cooperazione, il servizio civile. La regolarizzazione di 140 mila lavoratori immigrati. E sul problema della cittadinanza...

La conclusione di questo complesso 2012 coincide con la fine dell'esperienza del Governo di Mario Monti. È tempo quindi per un ministro di cominciare a riflettere su questa esperienza così particolare.

LA CHIAMATA DI NAPOLITANO. Ho accettato con entusiasmo, poco più di un anno fa, la chiamata da parte del presidente Napolitano, che ha pensato per me un ministero quasi tagliato su misura. Un ministero che univa, per la prima volta, due aspetti apparentemente distanti: l'integrazione degli immigrati in Italia e la cooperazione internazionale. In più ho ricevuto deleghe "pesanti" per responsabilità (famiglia, innanzitutto, poi giovani, tossicodipendenze, servizio civile e adozioni internazionali) ma "leggere" per la dotazione di fondi. E, in effetti, il primo e più grande limite che ha avuto la mia azione di governo (ma anche quella di tanti altri colleghi ministri) è stata quella di dover tenere conto della scarsità di risorse a disposizione.

MENO SOLDI, PIÙ IDEE. Quando i fondi mancano, bisogna trovarli o aprire percorsi alternativi. Si deve compensare con le idee. Credo, in questi dodici mesi, di aver realizzato alcune cose positive. Penso alla grande conferenza sulla cooperazione internazionale di Milano, che ha avuto il merito di rimettere al centro del dibattito politico la questione degli aiuti allo sviluppo e di galvanizzare un mondo – quello dei cooperanti – che si era chiuso in sé stesso per la disatten-

zione da parte dei Governi degli ultimi anni. La cooperazione è stata per me una battaglia culturale nel Paese: ridare dignità a questa attività dell'Italia. Il fatto è stato riconosciuto, tanto che nella legge di stabilità e nel quadro della scarsità di risorse sono stati dati cento milioni in più a questa azione italia-

→ na nel mondo. E un segno. Ci sono altri fatti: l'approvazione della strategia nazionale per i Rom, seguendo le linee dell'Unione europea, e per la prima volta nella storia italiana il Piano nazionale per la famiglia. Un piano che impegna Governo, Regioni ed Enti locali a considerare la famiglia al centro delle proprie politiche sociali. Sempre sulla famiglia, vorrei citare l'accordo con l'Anci e le farmacie comunali per uno sconto del 30-40% sui prodotti per l'infanzia e i fondi (del mio ministero ed europei), destinati alla costruzione di nuovi asili nido e all'assistenza domiciliare agli anziani. La famiglia italiana andava aiutata in ogni modo, specie nel 2012, quando la crisi è arrivata a farsi sentire in ogni casa.

UN CAMBIAMENTO IMPORTANTE. Sul fronte dell'immigrazione, a questo Governo il merito di aver aiutato a cambiare il linguaggio di fronte a questo fenomeno epocale per l'Italia, abbandonando i toni terrorizzanti con cui era stato affrontato in passato. È un cambiamento importante oggi, perché la sfida che abbiamo di fronte – anche per la crescita – è quella dell'integrazione degli immigrati. Vorrei citare qui l'impegno per far uscire dalla condizione di illegalità 140 mila immigrati, che prestavano la loro opera in nero presso famiglie e imprese italiane. Debbo ricordare come le famiglie italiane siano state le prime a rispondere in modo massiccio a questo appello alla legalità. Il successo della regolarizzazione mostra che l'Italia ha ancora bisogno, in alcuni settori, di lavoratori immigrati. Ancora, in stretta collaborazione con il

ministro della Salute Renato Balduzzi, siamo riusciti tra mille resistenze a dotare lo Stato italiano di una prima regolamentazione stringente del gioco d'azzardo, proteggendo soprattutto i minori. Per quanto riguarda i giovani, non posso non ricordare l'azione per assicurare al servizio civile (che era sulla via della chiusura) i fondi per andare avanti e altre azioni positive, molto richieste, per sviluppare l'imprenditoria giovanile, specie nel Sud.

I TASSELLI CHE MANCANO. Certo, a questa lista mancano tasselli importanti. Come ministro mi ero impegnato su due fronti decisivi: quello di una stretta normativa per frenare l'odio razziale su Internet e quello sui tossicodipendenti in carcere, per i quali andrebbe previsto un percorso di cura e reinserimento in un altro tipo di strutture. Su questi aspetti, non sono potuto andare avanti, perché l'azione si è persa nei meandri di vari altri dicasteri. La delusione più grande, che condivido con il capo dello Stato e tanti cittadini, è stata di non essere riusciti a introdurre la cittadinanza ai figli degli immigrati, nati in Italia e che frequentano le scuole: insomma ai compagni di classe dei nostri figli. Certo non era materia di Governo. Ma in Parlamento i partiti favorevoli potevano essere più decisi e fattivi.

LA LEGGE ELETTORALE. Mi auguro che la nuova legislatura, che dovrebbe superare l'antagonismo irrilevante politicamente e dannoso di questa Seconda Repubblica (che non è riuscita a riformulare la legge elettorale, dal titolo eloquente di Porcellum), porti a compimento il lavoro di questi mesi. Penso alla cittadinanza ai bambini e anche alla condizione degli anziani: assisterli a casa costa meno e li fa stare meglio. Penso alle famiglie, specie a quelle numerose o talmente indigenti, che non possono nemmeno usufruire degli sgravi fiscali.

≠ **L'allarme** Studio della Cgia di Mestre

Nel 2013 raffica di tasse: 15 miliardi in più

Con l'aumento dell'Iva, l'Imu e le nuove Tares e Ivie la pressione fiscale sale al 45,1%. Un record assoluto

Antonio Signorini

Roma Non è finita con l'Imu e le addizionali del 2012. Se l'anno appena terminato sarà ricordato come quello delle tasse, il 2013 non sarà da meno. La Cgia di Mestre ha calcolato che, tra l'aumento dell'Iva previsto dal primo luglio, il ritocco all'insù dell'Imu sui capannoni, gli incrementi dei contributi previdenziali degli autonomi e delle addizionali Irpef a livello locale, per non parlare delle nuove Tares e Ivie, agli italiani saranno sottratti 14,7 miliardi in più rispetto all'anno scorso. C'è anche la cifra che dovrà pagare ogni famiglia. In media 585 euro in più rispetto al 2012. Cambierà anche il tasso ufficiale della pressione fiscale rispetto al Pil. Dal 44,7% del 2012 al 45,1% del 2013, il massimo mai raggiunto nel nostro paese e, comunque, una cifra più bassa rispetto a quella reale, cioè considerando la pressione sui contribuenti che pagano veramente le tasse, che Confindustria mesi fa aveva già stimato essere poco sotto il 55%. In sostanza, più della metà della ricchezza prodotta dal lavoro e dalle imprese se ne va nella spesa pubblica, in parte a pagare servizi, ma anche per gli interessi sul debito, sempre maggiori visto che nel dicembre scorso ha raggiunto il record, sfondando quota 2.000 miliardi di euro. All'erario finiranno 714,3 miliardi di euro, contro i 699,6 miliardi del 2012.

Sempre restando sui numeri, fa pensa-

re la coincidenza tra le tasse che pagheremo in più, 14,7 miliardi, e il calo del Pil, cioè della ricchezza che produrremo nel 2013. Secondo un'indagine di Prometeia e Unioncamere perderemo lo 0,9% del Pil, una cifra intorno ai 14 miliardi di euro. Tra tasse e crisi, saranno sottratti all'economia 28 miliardi.

Secondo le previsioni del servizio studi di Camera e Senato, ha spiegato Giuseppe Bortolussi, presidente della Cgia di Mestre - «Solo nel 2014 invertiremo la tendenza, ritornando ad una pressione fiscale leggermente al di sotto del 45%. Ma è evidente che un livello così elevato di tassazione non costituisce una condizione favorevole per riaggianciare la ripresa economica». Gli sgravi fiscali inseriti nella legge di stabilità per i figli a carico non intaccano la pressione fiscale, che raggiungerà il picco proprio in quello che potrebbe anche essere l'anno *clou* della crisi.

Coincidenza da evitare, secondo il segretario della Uil Luigi Angeletti, sindacalista che ha fatto della riduzione delle tasse un cavallo. Nel 2013, sostiene Angeletti, l'Italia ha buone possibilità di segnare la performance «peggiore» d'Europa sulla crescita. «Se il governo che uscirà dalle urne il 26 febbraio non farà azioni serie, come quella di usare tutti i soldi recuperati dall'evasione fiscale e dal taglio dei costi della politica, per almeno 5 miliardi di euro, per la riduzione delle tasse sul lavoro, continueremo a perdere posti, e saranno centinaia di migliaia». La soluzione è, appunto, quella di mettere i soldi della lotta all'evasione in un fondo per ridurre le tasse. Ma, avverte Angeletti, il meccanismo deve essere «automatico», altrimenti «la gente non ci crede». Anche il premier e candidato dei partiti di centro Mario Monti, dice che bisogna tagliare le tasse. «Ottimo proposito - replica il leader Uil - peccato che fino a ieri non l'ha condotto in porto. Non siamo degli sprovveduti, stiamo vivendo in una sorta di bolla elettorale che fa sì che ci siano anche promesse dal sapore elettorale». Il nodo sono le risorse. Ma una soluzione immediata per parte del problema ci sarebbe già. Con i 3-5 miliardi di entrate superiori alle attese dell'Imu, osserva Bortolussi, si potrebbe almeno scongiurare l'aumento dell'Iva.

Lo prevede il programma «Gioventù in azione» 2007-2013. Largo a enti locali e onlus

L'Europa fa rotta sui giovani

Fondi per favorire la partecipazione e l'inserimento

Pagina a cura
DI ROBERTO LENZI

Cittadinanza europea, partecipazione dei giovani, diversità culturale e inserimento di giovani svantaggiati, sono questi gli ambiti prioritari su cui si concentra l'invito a presentare proposte per il 2013 relativo al Programma «Gioventù in azione» 2007-2013. Possono presentare domanda organizzazioni senza scopo di lucro o non governative, organismi pubblici locali e/o regionali, gruppi giovanili informali, enti attivi a livello europeo nel campo della gioventù, organizzazioni internazionali senza scopo di lucro, organizzazioni commerciali che organizzano una manifestazione nel campo della gioventù, dello sport o della cultura. I candidati devono essere residenti in un paese che partecipa al programma o in un paese partner limitrofo del Partenariato orientale o dei Balcani occidentali. Le domande devono pervenire entro il termine che corrisponde alla data di inizio del progetto e, comunque, in base al periodo dell'iniziativa sono previste varie scadenze di presentazione nel corso del 2013.

Cinque azioni di finanziamento. Il bando prevede cinque azioni di finanziamento: gioventù per l'Europa, servizio europeo per il volontariato,

gioventù nel mondo, strutture di sostegno per la gioventù, sostegno alla cooperazione europea nel settore della gioventù. Nell'ambito delle cinque azioni sono finanziabili progetti per scambi di giovani della durata fino a 15 mesi, iniziative locali per la gioventù della durata da 3 a 18 mesi, progetti per la partecipazione alla vita democratica della comunità da parte dei giovani. È anche finanziata la partecipazione dei giovani a varie forme di attività di volontariato, sia all'interno che all'esterno dell'Unione europea, purché non retribuite. Sono anche finanziabili progetti con paesi partner limitrofi, in particolare progetti per lo scambio di giovani, di formazione e di interconnessione nel campo della gioventù, nonché scambi di esperienze, di competenze e di pratiche esemplari e di attività che possano portare a progetti di lunga durata, cooperazioni e attività in rete. Infine, i contributi sostengono anche incontri fra giovani e responsabili delle politiche giovanili che mirino a sostenere la cooperazione, i seminari e il dialogo strutturato tra i giovani, gli animatori giovanili e i responsabili della politica per la gioventù.

Le priorità per il 2013. Nel 2013, il bando darà priorità a progetti che propongano attività di sensibilizzazione intorno alla cittadinanza

dell'Ue, e i diritti ad essa inerenti nel contesto dell'anno europeo dei cittadini, progetti miranti a incoraggiare la partecipazione alle elezioni europee del 2014 e che mettano quindi i giovani in grado di comportarsi da cittadini attivi e informati, progetti che af-

frontino il problema della disoccupazione giovanile o destinati a favorire la mobilità dei giovani disoccupati e la loro partecipazione attiva alla società. Inoltre, sarà data priorità a progetti che affrontino le questioni della povertà e della marginalizzazione e che mostrino ai giovani la necessità di impegnarsi per affrontarle per una società più inclusiva; in questo contesto si dovrà prestare particolare attenzione all'inclusione dei giovani migranti, dei giovani disabili e, ove opportuno, dei giovani Rom.

Infine sarà data priorità a progetti che stimolino lo spirito d'iniziativa dei giovani, la loro creatività, spirito imprenditoriale e occupabilità, in particolare grazie ad iniziative per la gioventù e a progetti che favoriscano comportamenti sani, in particolare la promozione di attività all'aperto e di sport di base finalizzate a una vita sana e a facilitare l'inclusione sociale e la partecipazione attiva dei giovani alla società.

DOMANDE ENTRO IL 12/2

Calabria, 13 mln per i piani locali per il lavoro

È operativo il bando regionale che finanzia i Piani locali per il lavoro (Pll). Lo stanziamento della regione ammonta a 13 milioni di euro, le domande potranno essere presentate entro il 12 febbraio 2013. I Pll possono essere presentati da un partenariato di soggetti pubblici e privati che abbiano un ambito di riferimento di almeno otto comuni e almeno 50 mila abitanti. Il contributo massimo per ciascun Pll ammonta a 5 milioni di euro. I Pll sono strumenti di attuazione delle politiche attive per l'occupazione, in una prospettiva di sviluppo locale, in grado di intercettare le reali potenzialità di miglioramento del territorio, collegate alla capacità dei luoghi di fare comunità, in grado di generare efficienza, competitività, buona occupazione e potenziamento dei sistemi produttivi. Vengono attuati attraverso le seguenti linee di intervento: inserimento occupazionale (apprendistato e dote occupazionale per i giovani calabresi), incremento occupazionale (incentivi alle imprese per l'assunzione di nuove unità lavorative), auto lavoro, voucher per la buona occupabilità, che rappresentano uno strumento innovativo finalizzato a creare figure professionali necessarie allo sviluppo delle reti di impresa. I Pll si sviluppano attraverso due fasi. Una prima fase riguarda la presentazione della proposta di Pll, finalizzata alla individuazione di filiere o micro filiere produttive, corrispondenti a concentrazioni produttive identificabili con il contesto territoriale, o i luoghi di riferimento. Una seconda fase riguarda la pubblicazione dei bandi disciplinanti la procedura per l'attuazione delle linee operative proposte nel Piano locale per il lavoro.

SCADENZA IL 18/2

Impianti di risalita, le Marche stanziavano 1,9 milioni di euro

Scade il 18 febbraio 2013 il termine concesso agli enti pubblici per presentare domanda di concessione del contributo a sostegno di lavori connessi agli impianti di risalita a fune. Il bando della lr 22/2001 stanziava allo scopo fondi per oltre 1,9 milioni di euro. Possono presentare domanda i gestori pubblici e i proprietari pubblici degli impianti di risalita adibiti al trasporto pubblico di persone nelle aree adibite all'attività sciistica. Il bando è finalizzato a sostenere l'innovazione tecnologica, l'ammodernamento e il miglioramento ai fini della sicurezza degli impianti a fune situati nel territorio regionale, nonché della fruibilità degli impianti sportivi serviti da detti impianti di risalita e della valorizzazione delle aree sciistiche. Sono ammissibili progetti relativi a sostituzione o ammodernamento di impianti di risalita, ripristino ambientale finalizzato alla mitigazione dell'impatto degli impianti sull'ambiente, predisposizione, realizzazione e completamento di sistemi per la produzione programmata della neve sulle piste in gestione. Inoltre, sono ammissibili progetti per acquisto di apparecchiature e attrezzature a servizio delle piste da sci, realizzazione di piste da sci, ampliamento e miglioramento e messa a norma dei tracciati di quelle esistenti e dei servizi previsti per legge, acquisto e installazione di reti e materiale per la sicurezza, acquisto e installazione di sistemi di emissione e controllo dei titoli di transito tecnologicamente avanzati. Sono ammessi infine interventi di manutenzione ordinaria e straordinaria degli impianti di risalita.

AGEVOLAZIONI IN PILLOLE

Emilia-Romagna, istituito un fondo per la ricostruzione. È stato istituito il nuovo fondo regionale di rotazione per la ricostruzione delle Unità minime di intervento (Umi) che i comuni sono chiamati ad individuare nei prossimi mesi. Il fondo serve per concedere ai comuni interessati dal sisma anticipazioni senza interessi sui costi da essi sostenuti per la esecuzione degli interventi di riparazione, di ripristino con miglioramento sismico e di ricostruzione. Il fondo è stato istituito grazie all'articolo 8 della legge regionale 21 dicembre 2012 n. 16. La giunta regionale provvederà alla gestione del fondo ed è ora chiamata a stabilire i criteri di riparto tra i comuni delle risorse del fondo e le modalità di conferimento delle stesse.

Toscana, un bando per valorizzare la pesca. Scade il 28 febbraio 2013 il bando regionale che prevede contributi per la realizzazione di iniziative e attività di valorizzazione, educazione e propaganda in favore dell'esercizio della pesca, degli ambienti acquatici, della fauna ittica e dell'uso dei prodotti ittici. Il bando del piano regionale agricolo forestale Prap 2012-2015 si rivolge, fra gli altri, anche agli enti

locali. Il contributo può arrivare a coprire il 90% della spesa ammissibile per un importo massimo di 40 mila euro per ciascuna iniziativa.

Lazio, entro il 28 gennaio le domande per la Via Francigena. Scade il 28 gennaio 2013 l'Avviso pubblico 2013 per la presentazione di «Iniziativa per la promozione e valorizzazione dei percorsi della via Francigena nel Lazio», previsto dalla legge regionale 19/2006. Comuni e province possono presentare progetti per la valorizzazione della Via Francigena. Sono previsti contributi sino ad un massimo dell'80% del costo ammissibile dell'iniziativa, in misura comunque non superiore a 30 mila euro.

Un premio per la responsabilità sociale. È aperta l'11ª edizione del premio *sodalitas Social award* organizzato da fondazione *sodalitas*. La partecipazione al premio è gratuita ed è aperta a imprese di tutte le dimensioni e appartenenti a tutti i settori, ad associazioni imprenditoriali, distretti industriali, a enti locali e istituzioni pubbliche o scolastiche. La scadenza per presentare candidature è fissata al 28 febbraio 2013.